

LA LEGGE ELETTORALE

Berlusconi corregge il tiro. Su Prodi

Avviso al Pd: dialogo con Veltroni ma non con il governo

di Natalia Lombardo / Roma

CONTRORDINE Mai detto che la legge elettorale è legata alla Gentiloni sulle tv. Ieri Berlusconi si è rimangiato il diktat impartito domenica al telefono con NeveAzzurra a Roccaraso. In realtà corregge l'obiettivo, più che il tiro: io dialogo con Veltroni, non con Prodi.

Il premier ricambia ironico: «Mi aspetto una nuova dichiarazione tra un paio d'ore...». Ci aveva già provato un po' goffamente Paolo Bonaiuti domenica sera a recuperare la sparata del cavaliere. Poi il pressing su Silvio è continuato: Walter Veltroni ha chiamato Gianni Letta chiedendo una smentita dall'ex premier, posto di fronte al rischio che sal-

tasse il dialogo. Così ieri mattina Berlusconi da Arcore ha corretto il tiro con una nota: «La legge elettorale non c'entra niente con la Gentiloni. E non sono stato certo io a collegare i due temi, che restano separati e distinti». I forzisti azzurro la parola «strumentalizzazione». Ridicola, dal momento che tutti hanno sentito le parole di Berlusconi domenica alla kermesse di Fl. Ieri ripete il concetto cambiando i soggetti: sulla legge tv conferma «l'impossibilità di una futura collaborazione con un governo che si macchiasse di una simile nefandezza, inconcepibile in una vera democrazia». La «nefandezza» sarebbe una legge che apre

il mercato tv e rimette limiti anti-trust alla raccolta pubblicitaria, ma da notare è che domenica aveva detto di non poter trattare «con forze politiche» che attuassero una tale «decisione criminale». Ieri ha detto «il governo». Chi conosce Berlusconi lo sa: «Ha detto quello che pensa». Gli obiettivi della sparata sulla neve (azzurra) erano due: avvertire la maggioranza, e soprattutto Veltroni, che non avrebbe accettato un accordo al ribasso. Il veto più definito, infatti, è quello sul sistema tedesco (conquistandosi il plauso di Fini che sogna di essere Sarkozy...). Il secondo obiettivo mira a colpire Prodi, sospettato da Silvio di voler

Commenta con i suoi le divisioni nell'Unione: «Bravo Walter ha retto ai nanetti»

Costretto alla marcia indietro, il padre padrone di Mediaset e Forza Italia ripete: la legge Gentiloni è una nefandezza liberticida

Bossi e i leghisti a cena nella villa di Arcore hanno ricordato all'alleato che quella riforma s'ha da fare, per evitare il referendum



Legge elettorale, Berlusconi: non c'entra nulla col ddl Gentiloni. Foto LaPresse

«sabotare» il dialogo con Walter, proprio per il riproporre nell'agenda del governo le leggi sulle tv e sul conflitto d'interessi. Berlusconi ha piazzato i paletti di «uno sbarramento alto», se non proprio all'8% come in Turchia, tra il 5 e il 7. In attesa che dall'Unione «arrivi un testo unitario», dopo la rottura della maggioranza ieri in Senato, l'ex premier ha commentato con i suoi: «Walter ha retto» ai «nanetti». Ad Arcore è tornata in voga la cena del lunedì con Bossi e il gholat leghista: Maroni, Calderoli, Cota e Giorgetti, più Tremonti: un rito di garanzia perché Silvio protegga la Lega dal diabolico referendum.

Berlusconi confida solo in Veltroni: «Noi vogliamo una legge elettorale che ci dia la sicurezza che con il 30 o il 35% possiamo governare. Sia noi che il Pd abbiamo già concesso molto, oltre una certa soglia non si può andare. Non ci si può chiedere il sangue», ha detto (la mattina parla alla Camera) o giovedì. Nel frattempo Silvio colleziona i sondaggi «americani» di Euromedia che lo fanno gongolare: la fiducia al governo sarebbe al «17%», il Pdl schizzerebbe al 40.

Riforma tv, l'Europa lancia l'ultimatum

Il commissario Kroes: se non cambia la Gasparri l'Italia finisce davanti alla Corte di giustizia

di Roberto Brunelli

POVERA GENTILONI: stratonata, maltrattata, qualche volta dimenticata. Ora la chiamano pure «criminale». In Italia ognuno ha un'idea tutta sua di ciò che è criminale, soprattutto in campo televisivo. Nel vocabolario berlusconiano, per esempio, «criminale» è la prospettiva di abbassare il tetto dell'affollamento pubblicitario dal 18 al 16%. «Criminale», grida Berlusconi. Ovvio, dal suo punto di vista: le cifre le fornì, tempo fa, Fedele Confalonieri, che stimava in 440 milioni di euro l'anno la perdita secca di Mediaset nel caso la Gentiloni prendesse il largo. Cosa tutt'altro che scontata. La legge - finora licenziata solo in Commissione Trasporti e Cultura della Camera - non è stata ancora calendarizzata: c'è chi parla di fine gennaio, chi di febbraio... ora ci si mette pure la riforma elettorale. La domanda «morire per la Gentiloni?», da Roberto Cuillo viene così capovolta: «La verità è che non possiamo permettere che il Pd si presenti alle elezioni senza aver risolto sia il conflitto d'interessi che la riforma tv».

Muoversi subito, allora. È quello che chiede, per esempio, Beppe Giulietti, membro della Commissione di Vigilanza. E invece la legge è ferma, bloccata dai veti e da timidezze. Eppure, secondo i suoi sostenitori è semplicemente una «legge di buonsenso»: il superamento del duopolio Rai-Mediaset, un tetto anti-trust del 45% per i ricavi pubblicitari, il passaggio al digitale terrestre di una rete Rai e di una rete Mediaset, più poteri per l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni e, appunto, la riduzione oraria degli spot dal 18 al 16%. «Criminale», grida Berlusconi. Ovvio, dal suo punto di vista: le cifre le fornì, tempo fa, Fedele Confalonieri, che stimava in 440 milioni di euro l'anno la perdita secca di Mediaset nel caso la Gentiloni prendesse il largo. Cosa tutt'altro che scontata. La legge - finora licenziata solo in Commissione Trasporti e Cultura della Camera - non è stata ancora calendarizzata: c'è chi parla di fine gennaio, chi di febbraio... ora ci si mette pure la riforma elettorale. La domanda «morire per la Gentiloni?», da Roberto Cuillo viene così capovolta: «La verità è che non possiamo permettere che il Pd si presenti alle elezioni senza aver risolto sia il conflitto d'interessi che la riforma tv».

IL CASO Il «boia» della Bicamerale fu Berlusconi. E questa volta...

I rischi dell'ultimo miglio

di Bruno Miserendino

È un po' come i dieci minuti finali di una partita in bilico. Le squadre provano a vincere, e l'errore si paga caro. «L'ultimo miglio è il più difficile», ha avvertito Veltroni qualche giorno fa. Ha ragione perché i precedenti autorizzano solo il pessimismo: in Italia, per le riforme, quella dell'ultimo miglio non è una sindrome, è una maledizione. Soprattutto se, come dovrebbe essere in un paese normale, le riforme delle regole si prova a farle a larga maggioranza. Quando si arriva al punto decisivo, l'accordo sfuma, nessuno rinuncia a niente o a troppo poco, e vincono, veti minacce e calcoli. Diceva Scalfaro al tempo della Bicamerale: «Lo spirito costituzionale è come il coraggio, o ce l'hai o non ce l'hai». Infatti è dal 1983, commissione Bozzi, commissione De Mita-Iotti, Bicamerale, che si prova a fare qualcosa a larga maggioranza, ma sempre l'ultimo miglio è stato fatale. Mesi e anni di lavoro, titoloni, montagne di carta, e poi il nulla.

Adesso per la legge elettorale, che delle riforme è la più difficile di tutte per ovvi motivi, tira la stessa aria del giugno di dieci anni fa, quando la Bicamerale di Massimo D'Alema tirò le cuoia. Il boia fu Silvio Berlusconi, all'ultimo miglio. Il Cavaliere si fece due conti: mi conviene l'accordo, o il suo fallimento? Decise che era meglio non farne nulla, non gli piaceva la soluzione del conflitto d'interessi che si profilava in commissione, e anche su giustizia, semipresidenzialismo e legge elettorale collegata, qualcosa non lo convinceva. E poi, dal successo della Bicamerale ne avrebbe guadagnato troppo D'Alema, che nonostante la mitologia dell'inciuco, rimaneva un avversario. Così, quando si presentò nell'aula piena delle grandi occasioni, con la diretta televisiva che entrava nelle case, optò con parole gravi per il gran rifiuto. Naturalmente disse che lo faceva per il paese. Il bello è che ali-

mentò la suspance fino all'ultimo minuto, con Fini che lo rincorreva chiedendogli come avrebbe motivato il no: «Silvio, almeno dicci che discorso farai...». Era l'ultimo miglio, e la scena ha una curiosa somiglianza con l'oggi: più che con Berlusconi gli avversari delle riforme se la prendono con chi ci parla. Basta evocare l'inciuco, il resto viene da sé. Allora la vittima degli impropri fu D'Alema, oggi è Veltroni. D'altra parte l'alternativa c'è: approvare le riforme a colpi di maggioranza, secondo la magistrale lezione dell'ultima legislatura. Il risultato si è visto: una legge elettorale definita «una porcata» dagli stessi estensori e una Grande (grandissima) Riforma della Costituzione bocciata dagli italiani. Prodotto finale per il paese: zero. Intendiamoci: adesso i «piccoli» dicono serve un accordo di maggioranza prima di andare a vedere le carte del Cavaliere, ma l'Unione non avrebbe la forza di fare una riforma a colpi di maggioranza, anche se volesse.

Il bello dell'ultimo miglio è che in

caso di fallimento brindano in tanti. Cesare Salvi, che era uno degli estensori della parte sulla forma di governo (semipresidenzialismo, quello che ora torna di moda) ironizzava: «Porto gli occhiali scuri? Non ho dormito tutta la notte, pensando alla quarta bozza Boato sulla giustizia». Eppure era lui che all'inizio aveva detto: «Siamo vicini a un grande risultato, sarebbe da irresponsabili sciupare questa occasione». Ieri sera l'impressione era questa: irresponsabilmente si rischia di sciupare un'altra occasione. Se la riforma non si fa, che sia il modello tedesco corretto o qualcos'altro, arriverà il referendum. E allora saranno guai per tutti. I «piccoli» partiti, che si sentono come il tachino a Natale, pensano che è un male minore, ma probabilmente il loro è solo un tentativo di guadagnare tempo: dopo la consultazione chiederanno di adeguare l'esito del referendum, spiegando che la legge votata nelle urne è una schifezza. In tutto il gioco dei veti, all'ultimo miglio, c'è sempre un grande assente: il paese.

UDEUR-ALLEANZA NAZIONALE

«Inaccettabile la bozza Bianco. Va modificata»

Le delegazioni dei Popolari-Udeur e di Alleanza Nazionale si sono incontrate per discutere sulla riforma della legge elettorale. E hanno «pienamente concordato» - dicono in una nota congiunta - sull'inaccettabilità della bozza Bianco così come illustrata nella commissione Affari Costituzionali. Ritengono che essa vada sostanzialmente modificata e che non possa, in ogni caso, essere adottata senza un approfondito e ulteriore confronto. «L'incontro - dicono ancora - ha registrato significativi punti di convergenza in ordine a l'obbligo di indicare prima del voto le alleanze e il candidato premier, al voto di sgancio e all'assegnazione dei seggi in un collegio nazionale». «Sulla soglia di sbarramento abbiamo valutazioni differenti con l'Udeur, ma è da valutare la proposta del partito di Mastella su una soglia di sbarramento di coalizione, all'interno della quale potrebbero anche esserci soglie più basse per i partiti minori che aderiscono alla coalizione» dice il capogruppo di An Ignazio La Russa. «Se ci fosse una soglia di sbarramento di coalizione potrebbe anche essere portata al 10%». Se non si raggiunge l'accordo, sostengono An e Udeur «il referendum sarebbe l'unico sbocco positivo».

DO - RE - MI - SO - FA'

Saldi

FINO AL

-50%

+ IL SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO

poltron.esofa

I sofà poltron.esofa li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltron.esofa. Numero Verde 800 900 600 - www.poltron.esofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.